

## TAPPETO ROSSO SANGUE

Roma, il festival  
dove tutti  
si fanno la festaGuerra senza quartiere tra Pdl e Pd  
sulla nomina di Marco Müller

al vertice di una kermesse da 15 milioni di euro, nata male e cresciuta peggio

**Bettini anela  
al ritorno, ma  
dimentica di  
raccontare la  
“parentopoli”  
di quando fu  
presidente**  
**di Malcom Pagani**

E

ra contento, Walter Veltroni, quando il Festival si chiamava ancora festa e nell'involontaria parodia della dolce vita che fu, sul tappeto rosso di Roma, **Nicole Kidman** sorrideva ai fotografi ammiccando subliminalmente agli elettori. Dal taglio del nastro inaugurale sono passati cinque anni, la politica continua a sdraiarsi sull'arte e l'unico

elemento stanziale in un panorama cangiante è il venditore di porchetta. Affetta tra le palazzine a due piani del vecchio villaggio Olimpico, i decibel da discoteca che a proiezione in corso si sovrappongono ai film iraniani e le curve dell'auditorium di **Renzo Piano**. Deinternazionalizza in un meritorio slancio neorealista un appuntamento pretenziosamente poliglotta. Nato male e cresciuto peggio. Roma è al bivio, ma l'unica lingua parlata in questi giorni è quella dell'insulto e del reciproco sospetto. Tutti contro tutti. Come ieri e più di domani.

**URLA SCOMPOSTE** e che coprono la vera ragione della lotta. Un affare da 15 milioni di euro. Dieci giorni di gloria, flash e copertine utili ad arrogarsi meriti, navigare verso altri lidi, lanciare autocandidature, fortificare alleanze e riempirsi la bocca tra prosaici buffet e vaniloqui culturali. Le figurine in vetrina, mentre nel retropalco si trama che è un piacere, si chiamano **Piera Detassis** e **Marco Müller**. La direttrice sfiduciata a mezzo stampa che oggi si interroga “sulle vere relazioni che devono intercorrere tra politica e cultura” e il sinologo in uscita da Venezia stipato sul vaporetto come uno scarto da Biennale, un taglio di pel-

licola, un imperatore decaduto pronto a essere nuovamente incoronato 500 chilometri più a sud. Dietro di loro, la guerra. Con le divise sporche di compromesso, l'innocenza perduta e l'indignazione mal spesa. Distante dalla rabbia di **Pier Paolo Pasolini** che sull'attuale Presidente del Festival **Gian Luigi Rondi**, 92 anni, si era già espresso: “Sei così ipocrita che quando l'ipocrisia ti avrà ucciso, sarai all'inferno e ti crederai in paradiso”. A Rondi era stato chiesto un sacrificio da **Alemanno**. Farsi da parte. Mettersi in un angolo non fa parte però del suo vocabolario.

**COSÌ RONDI** è rimasto al suo posto e in attesa del 13 gennaio, quando il *redde rationem* tra Regione, Provincia, Camera di Commercio e Fondazione per il cinema, dovrebbe snobbare il quadro, il panorama è quello confuso e desolante di sempre. Vicino al solito puzzle di interessi concentrici che a Roma, per citare **Roberto D'Agostino**, annacqua le identità politiche e il vieto schema destra-sinistra per innalzare lodi all'unico dio del centro-tavola. È andata così anche stavolta. Tavoli separati, piccole congiure, colpi di mano, rivoluzioni a tavolino. Balcanizzando il passato e le appartenenze. Per fascinazione intellettuale



o calcolo errato (già ai tempi di **Urbani**, l'ex direttore del Festival veneziano dimostrò allergia ai patti eterni) a **Renata Polverini**, presidente di Regione col sogno della rielezione e della lista a suo nome, quello dell'ex maoista Muller è piaciuto da subito. Dopo aver nominato **Velardi** nel Consiglio del Maxxi e aver stretto accordi con il nemico Alemanno senza avvertire né consultare il Cda del Festival, Renata la rossa ha immaginato per le passerelle del 2012 un ticket con Muller stesso e il Presidente **Warner Paolo Ferrari** al posto di Rondi. Nella creazione, accecata dall'idea, ha stimolato la stampa amica a perorare l'ipotesi Muller (paginate intere) finendo per somigliare al sindaco megalomane di Stromboli dipinto da Moretti in *Caro Diario*: "Vorrei che **Vittorio Storaro** si occupasse dell'illuminazione dell'isola. Bisogna ricostruire da zero l'Italia. Nuovi abiti, un nuovo modo di parlare, nuovi sapori, tutto nuovo". La donna è così. Interviste improvvise, minacce di tagli ai finanziamenti regionali poi corrette con mano maldestra, casino, anatemi. Da sinistra (con **Gianni Letta** insolito alleato del Pd romano e in vigilanza sul greto dell'amico Rondi e di Detassis) per *par condicio*, i toni sono stati da manganello. Battute da Bagaglino del consigliere provinciale **Battaglia**: "Dare a Muller la direzione artistica

di Roma somiglierebbe a mettere Dracula a capo dell'Avis", gentilezze assortite: "È solo un trombato" (sempre Battaglia), tirate municipalistiche con il soffio del provincialismo: "Muller è un nemico di Roma" (**Zingaretti**) e dolenti lettere aperte dell'uomo che anela al ritorno, l'ex potentissimo presidente dell'Auditorium **Goffredo Bettini**.

**ALTERNANDO** sobri giudizi sulla sua creatura veleggiati tra lo "straordinario" e il "meraviglioso", Goffredo Bettini attacca l'odiato Muller, le "vigliaccate" e le cifre di bilancio (buco da 1.300.000 euro) messe in giro ad arte, la visione padronale della destra, ma omette, da buon cinefilo, di raccontare il finale del film. La consulenza elargita dalla precedente direzione di Roma a sua sorella Fabia (diecimila euro), il ruolo di curatore della sezione Alice assegnato al marito di lei, **Gianluca Giannelli** e la sensazione di inespresso che nonostante alcune punte di eccellenza (**Mario Sesti** e l'oasi "extra" su tutte), ha finito per veder premiati a Roma film che erano stati esclusi da Venezia o che non avevano staccato il biglietto per Toronto. Da fuori, mentre Muller medita di spostare la rassegna in avanti (almeno tre mesi perché la pugna fratricida con Venezia è solo un non senso

che nuota nell'affollato mare dell'assurdo), osserva la pingue sagoma del Presidente di Bnl e main sponsor del Festival, **Luigi Abete**.

**SODALE** di Alemanno, tramite Cinecittà Entertainment, Abete ha rilevato l'ex luna park dell'Eur. Investimento incerto che vedrebbe un ritorno se Muller applicasse a Roma l'ipotesi Sundance (proiezioni a macchia, studios, workshop, sapienza e marketing sparsi sul territorio). Mentre il conflitto d'interessi recita da protagonista (**Paolo Mereghetti**, collaboratore di "Ciak", in nobile, eccessiva tirata pro Detassis), Muller tace dopo aver tanto parlato e ascolta infastidito chi ricorda che negli ultimi due valzer in laguna ci fu spazio per Dragomira Bonev e per Ezio Greggio, altrove si sussurra che costruirgli un'ipotetica squadra intorno dopo i rifiuti dei reduci veneziani **Cucciniello** e **Gosetti** sia meno semplice che entrare ai musei Vaticani di domenica. Lo sconfitto di domani sembra essere il perdente di ieri. Non un nome. Ma un festival che non riesce a volare, trascinato nel fango dalla guerriglia, lardellato dai debiti, accerchiato da ridicolo. Un film nel film. Effetto notte, l'odore di truffa nell'aria e nessun Truffaut all'orizzonte.



Il red carpet alla cerimonia di chiusura del Festival di Roma (Foto LaPresse)



Gian Luigi Rondi (Foto LaPresse)